

Un insediamento presillano: il Varignano  
Vecchio (Portovenere, La Spezia)

Lucia Gervasini

Nei decenni che seguono la deduzione coloniale lunense e verosimilmente dopo il 155 a.C., anno nel quale durante il suo secondo consolato Marco Claudio Marcello celebra il trionfo sulle tribù dei Liguri Apuani<sup>1</sup>, nel protetto seno del Varignano si realizza un articolato impianto residenziale che si sviluppa, per quanto è al momento noto, sfruttando una porzione pianeggiante di ter-

reno a immediato contatto con il bacino della darsena naturalmente predisposto e forse già in questo periodo attrezzato per l'attracco di piccole imbarcazioni.

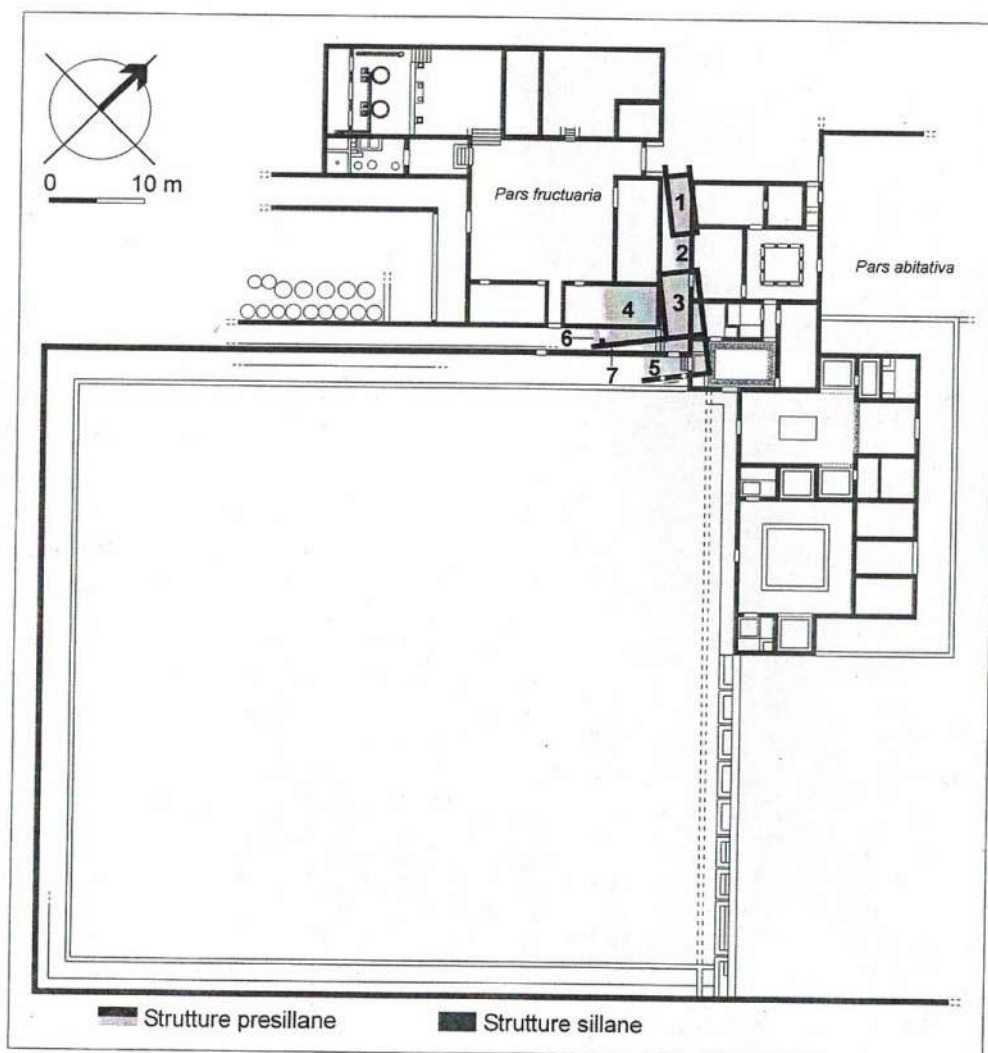
Le recenti indagini archeologiche, condotte in due campagne di scavo svoltesi negli anni 2000 e 2003 e ancora in corso, hanno riportato alla luce sei ambienti e un'ala di porticato riferibili a un edificio residenziale che si qualifica, per le tipologie ornamentali dei pavimenti e della decorazione parietale, di alto livello architettonico (fig. 2; Gambaro-Gervasini-Landi 2001; Gervasini-Landi cds).

Dei vani a tutt'oggi noti, orientati a nord-ovest/sud-est, non è possibile individuare una destinazione d'uso, se non indicare genericamente come locale di servizio l'ambiente 1, pavimentato con cubetti in laterizio, mentre particolarmente curati sono il signino del vano 4, vasta sala forse di rappresentanza decorata con un battuto a meandro ortogonale, che costituisce peraltro un *unicum*<sup>2</sup> nel panorama ornamentale conosciuto (fig. 3), e quello del vano 6 con rosone centrale (fig. 4).

Assai diversificato il campionario di decori dei battuti pavimentali: motivo del punteggiato sparso, sparso con *scutulae*, punteggiato ortogonale, meandro a maglia ortogonale e rosone di rombi; a queste tipologie si associa una decorazione parietale di I stile (Gambaro-Gervasini-Landi 2001, pp. 76-79, figg. 12-14) costituita da frammenti di intonaci dipinti a rilievo e stucchi a imitazione di partiture architettoniche, purtroppo recuperati negli strati di riempimento del cantiere di età sillana e quindi non in fase con i battuti, né tantomeno riconducibili ai diversi vani.

I dati stratigrafici attualmente disponibili forniscono elementi datanti solo per individuare il *terminus ante quem* che si colloca non prima della fine del II secolo a.C. È in questo momento, o al più tardi nei primi anni del secolo successivo, che l'edificio preesistente viene rasato al suolo lasciando intatti i soli livelli pavimentali sui quali si allestisce il cantiere edile per la costruzione del complesso rustico residenziale di età sillana<sup>3</sup>. I materiali rinvenuti nella stratigrafia di riempimento, prevalentemente ceramica d'uso comune e contenitori anforici riferibili ai tipi Dressel 1 e Lamboglia 2 ma anche vasellame fine da mensa a vernice nera (Gambaro 2001<sup>4</sup>), si collocano in un ristretto *range* cronologico che va dalla fine del II agli inizi del I secolo a.C.

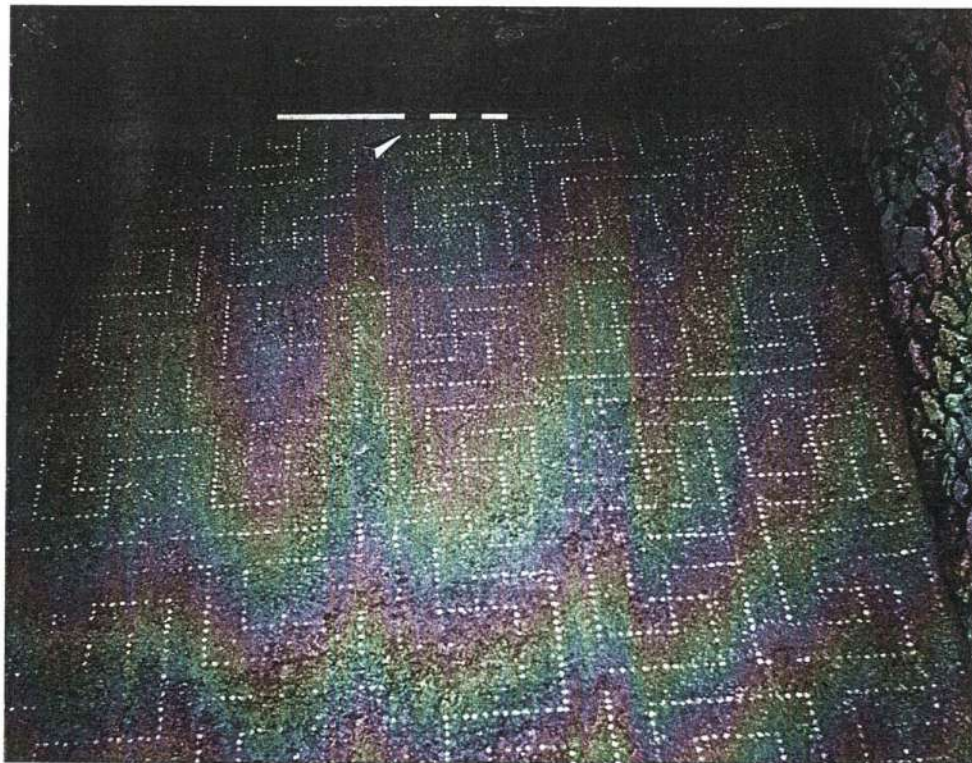
L'esame stilistico dei battuti presillani in opera signina riconduce ad analoghe realizzazioni tar-doepubblicane che caratterizzano ambiti domestici qualificati con numerosi riscontri in diversi siti della penisola, più puntuali per l'area vesuviana e la Sicilia, dove è ormai noto l'uso preco-





3. Pavimento in opera signina con meandro, vano 4 Varignano Vecchio (La Spezia)

4. Pavimento in opera signina con rosone di rombi, vano 6 Varignano Vecchio (La Spezia)



ce di tali tipologie pavimentali correntemente diffuse nell'ambito del II secolo a.C. (Gervasini-Landi cds, con bibliografia aggiornata).

Nelle riletture recentemente compiute sugli assetti territoriali nord-occidentali, dopo le operazioni di conquista si delineano i sistemi collaudati per il controllo e lo sfruttamento dei territori acquisiti, per mezzo di nuove alleanze obbligate nei confronti delle élites locali, ma soprattutto consentendo l'occupazione e lo sfruttamento dell'*ager publicus* ai privati e alle *gentes* legate alle famiglie dell'aristocrazia romana<sup>1</sup>.

È ormai accertata l'importanza strategica della regione ligure, soprattutto in previsione degli obiettivi romani nei confronti dell'area padana, già sul finire del III secolo a.C., confermata anche dalle successive azioni per il controllo del territorio: l'impianto di una *via publica*, l'utilizzo di una base militare e di un porto nell'area dove nel 177 a.C. sarà dedotta la colonia di *Luna*.

L'impianto presillano del Varignano Vecchio si sviluppa in un contesto ormai territorialmente gestito e politicamente controllato dalla potenza romana occupante: un insediamento residenziale forse al centro di un *fundus* con funzione commerciale e agricola, che utilizza modelli decorativi di importazione centroitalica.

Per l'area ligure orientale, ma anche per il resto della regione, ci troviamo di fronte a un dato molto importante, e al momento unico, che conferma comunque il possesso e lo sfruttamento del territorio secondo schemi ormai ampiamente sperimentati in altri contesti della penisola nei due secoli precedenti, attraverso una collaudata prassi politica, amministrativa ed economica.

<sup>1</sup> Slavazzi 1998; per la base onoraria di Marco Claudio Marcello che celebra il trionfo sui Liguri Apuani si veda la scheda di Matteo Cadario in *Tesori della Postumia* 1998, p. 292.

<sup>2</sup> Nel tappeto si sviluppa un motivo a meandro costituito da sole svastiche disposte secondo una maglia ortogonale e collegate tra loro attraverso lo sviluppo dei bracci; ogni svastica aggancia altre svastiche formando degli aggregati di quattro o cinque unità secondo uno schema del tutto originale: si individuano tre moduli, diversi fra loro, ripetuti a incastro con rotazioni di 90 gradi e disposti casualmente. Il motivo decorativo non utilizza un modulo fis-



so ripetuto, come invece avviene nelle tipologie note con svastiche alternate a quadrati, oppure in quello con il meandro a scala, cioè con svastiche contrapposte; si discosta anche dal modello a sole svastiche collegate fra loro secondo uno sviluppo longitudinale, peraltro poco frequente e utilizzato comunemente per la decorazione di soglie e di fasce marginali. Si veda in proposito: Grandi 2001 in particolare per i vari tipi che combinano il motivo decorativo della svastica e del meandro gli schemi a p. 85, f-h.

<sup>3</sup> Orizzonti cronologici riferibili a età presillana sono stati individuati nell'area del Casale Liverani (Gervasini-Landi 2002, pp. 52-64); in particolare l'US 537 ha restituito frammenti laterizi e ceramici, questi ultimi, in quantità esigua, - vernice nera, pareti sottili e anfore greco-italiche - sono genericamente riconducibili alla metà del II secolo a.C. Si vedano i contributi di Gervasini e Ognibene, in Gervasini-Landi 2002, pp. 66-69, 90.

<sup>4</sup> Bandelli 1998; Rossignani 1998. Si veda anche, per le problematiche economiche, Gabba 1982, pp. 105-133, in particolare pp. 118 e sgg.

### L'insediamento nell'Appennino dell'Etruria tra I secolo a.C. e I secolo d.C.: persistenze e innovazioni

Giulio Ciampoltrini, Paolo Notini

Le tradizioni liguri della fascia appenninica che orla la pianura da Lucca alla Valdinievole, e nella montagna pistoiese, si conservano in un sistema di insediamenti per villaggi che sembra capace di giungere sino alle soglie del Medioevo, solo abbandonando - forse già sul finire del II secolo a.C. - le sedi d'altura e di crinale, per ripiegare sui ver-

santi; la spia più suggestiva di questa continuità è offerta dalla toponomastica, con la serie di toponimi in *-eglio* (Cireglio, Piteglio, Brandeglio, Boveglio, Ombreglio eccetera) che si distribuisce al margine meridionale dell'Appennino, ereditando il suffisso (*-elio-*) ben documentato nella toponomastica della Tavola di *Veleia*<sup>1</sup>; in questo ambito potrebbero essere stati conservati anche i gentilizi di matrice ligure (o 'celto-liguri') presenti nell'onomastica lucchese ancora sul finire del II secolo d.C.<sup>2</sup>

La conservazione del sistema degli insediamenti permette la continuità culturale almeno sino alla prima età imperiale: la tomba di Cireglio, d'età augustea, sulla montagna pistoiese, e il sepolcreto di San Marcello Pistoiese, in un crocevia degli itinerari appenninici, riemersi nei disegni settecenteschi che ne attestano la continuità dall'età augustea a gran parte del II secolo d.C., conservano rigorosamente i costumi liguri, dalla tradizione della teca a protezione della deposizione, alla presenza del 'vaso accessorio', e persino nella dotazione di armi - l'ascia, il cui uso 'civile' sembra mascherarne la connotazione guerresca - ancora nella piena età imperiale<sup>3</sup>.

Diversa è la storia dell'alta valle del Serchio, e di parte almeno del massiccio apuano. L'assenza

pressoché completa di documentazione archeologica per il II e gran parte del I secolo a.C. pare confermare le deportazioni degli anni della guerra, che dunque avrebbero colpito proprio questo punto chiave del territorio 'apuano', spezzando la continuità fra i vari distretti liguri dell'Appennino tosco-emiliano.

Una ripresa dell'insediamento, nonostante le grandi risorse in materie prime del territorio, non sembra avvenire prima dello scorcio finale della Repubblica. La Buca di Castelvenere, le cui acque salutare erano state dimenticate dopo la frequentazione etrusca del V secolo a.C., conosce nuovo interesse negli anni di Augusto, per divenire un importante punto di riferimento nel territorio fino alla Tarda Antichità; la peculiare natura delle restituzioni, con monete e ceramiche potorie fini, o con lucerne, dovrebbe suggerire che anche in questo momento storico è il culto delle acque il motore che invita i devoti a raggiungere l'anfratto<sup>4</sup>.

La frequentazione della media e alta valle del Serchio è ormai favorita anche dalla *via publica* che collega Lucca a Parma; i toponimi miliari della media valle (Sesto, Ottavo, Diecimo) consentono di seguirne il corso sulla destra del fiume, e se poi il tracciato si perde, la pur scarsa evidenza archeologica d'età imperiale fornita dall'alta valle del Serchio, con il nucleo insediativo nell'area di Piazza al Serchio, e dal crinale della Lunigiana, con l'iscrizione funeraria dal territorio di Casola, sembra favorire, fra le varie ipotesi, quella di un percorso che risalisse la valle del Serchio, per poi scendere, lungo l'Aulella, fino al Magra, e da qui, per i tradizionali valichi della Lunigiana, puntasse a Parma<sup>5</sup>.

Nel 2003 si è offerta l'occasione per cogliere un punto del tracciato anche a monte di Castelnuovo Garfagnana. La località Murelle trae il nome dal rudere di un pilone di ponte, appollaiato su una rupe sulla destra del fiume, che è sconosciuto alla pur consistente documentazione sulla rete stradale della Garfagnana a partire dal XII secolo, e per la cui datazione la tipologia non offre indicazioni, data la sostanziale distonia rispetto a quella adottata per i ponti medievali e rinasci-

